

Le imprese: riaprire dove c'è sicurezza

SBLOCCO ATTIVITÀ

**Pressing per la fase 2
Dal Poz: con fermata
lunga danni incalcolabili**

**Accordo tra Confindustria
e il commissario Arcuri:
più mascherine in azienda**

Dalla meccanica alle piastrelle, dall'elettronica ai mobili, le imprese tornano a chiedere all'unisono di avviare la fase 2 dell'emergenza da coronavirus e riattivare gradualmente le produzioni per quanti sono in grado di garantire le condizioni di massima sicurezza per i lavoratori. Denunciando allo stesso

tempo l'aggravamento della situazione con l'immobilità forzata degli impianti. «Proseguire il blocco oltre Pasqua – spiega Dal Poz, presidente di Federmeccanica – produrrà danni incalcolabili all'economia. I clienti globali sono comprensivi, ma anche impegnati a trovare alternative di fornitura qualora lo stop italiano dovesse proseguire».

Sul fronte della sicurezza in fabbrica da segnalare l'accordo tra la Confindustria e il commissario straordinario Arcuri, fortemente voluto dalla Piccola Industria nell'ambito del Programma gestione emergenze. Obiettivo: sostenere la continuità produttiva delle imprese e garantire la tutela della salute dei lavoratori, facilitando gli approvvigionamenti di mascherine.

Orlando e Picchio — a pag. 5

«Ripartire dove c'è sicurezza» L'industria preme per la Fase 2

Le voci. Dalla meccanica alle piastrelle; dall'elettronica ai mobili è unanime la richiesta di riattivare gradualmente le produzioni. Dal Poz (Federmeccanica): «Danni incalcolabili da uno stop lungo»

Luca Orlando

Mobili, oppure macchinari. Ma anche meccanica e piastrelle. O ancora componentistica ed elettronica. Cambiare settore di analisi per sondare gli umori e le richieste delle imprese non modifica di molto il risultato. Anzi, per nulla. Con l'industria italiana a chiedere compatta l'avvio della Fase 2: un ritorno graduale all'attività produttiva per quanti sono in grado di garantire le condizioni di massima sicurezza. L'effetto di due settimane di stop è già ben presente nelle prime rilevazioni di marzo: per valutare i danni c'è solo l'imbarazzo della scelta. Con l'indice della produzione industriale stimato precipitare dal centro studi di Confindustria ai livelli del 1978, sperimentando un calo mese su mese mai vissuto nelle serie storiche.

Così come inedito è il crollo dell'indice dei direttori d'acquisto, più che dimezzato rispetto al mese precedente. O ancora la fiducia delle imprese, già crollata ai livelli del 2013. Con ogni giorno di chiusura aggiuntivo ad allargare le ferite del sistema. «Proseguire il blocco totale oltre Pasqua – spiega il presidente di Federmeccanica Alberto Dal Poz – produrrà danni incalcolabili all'economia. Quello che inizialmente pareva un rischio ora è una certezza, con i clienti globali certamente comprensivi ed empatici nei nostri confronti. Ma anche impegnati a trovare alternative di fornitura qualora lo stop italiano dovesse proseguire. Se riaprite il 14 aprile – mi ha scritto un cliente – sapiate che abbiamo bisogno di queste componenti. Il che, tradotto, significa che se non saremo noi a spedire la merce si rivolgeranno altrove».

La prossima settimana è previsto

un nuovo confronto con il sindacato, perché pare ovvio a tutti, dal Governo agli stessi imprenditori, che nessuna nuova regola di riapertura può avere chance di efficacia se nasce già con un'opposizione sociale di partenza. «Spero prevalga la ragionevolezza – spiega Dal Poz – perché così come è stato responsabile da parte delle imprese accettare il rallentamento in questa gravissima crisi, con altrettanta responsabilità ora occorre iniziare a pensare a come riaprire. Tenendo insieme la sicurezza delle persone con la produzione e la salvaguardia dei posti di lavoro».

Non sarà una strada in discesa, come si evince ad esempio dagli 11 giorni di sciopero proclamati alla Lucchini di Brescia, con i sindacati insoddisfatti dell'approccio aziendale sulla riapertura ipotizzata dall'azienda e sui presidi di sicurezza garantiti.

Ad ogni modo è l'intera area della meccanica, quella maggiormente esclusa dall'elenco dei codici Ateco per cui la produzione è ammessa, a chiedere con forza l'avvio di un graduale ritorno alla normalità. Lo auspica il presidente di Federmacchine Giuseppe Lesce in un lettera indirizzata al numero uno di Confindustria Vincenzo Boccia, in cui chiede di far ripartire le attività per cui è garantita la produzione in sicurezza. Così come il numero uno di Anima (meccanica varia) Marco Nocivelli, che stima nel proprio settore, per ogni giornata di stop, la perdita di 180 milioni di ricavi e rischi potenziali per 900 posti di lavoro. «Non sarà comunque una riapertura totale – spiega il presidente di Confindustria Ceramica Giovanni Savorani – perché gli ordini sono crollati e molti distributori esteri hanno comunque i negozi chiusi o ad ogni modo privi di clienti. L'auspicio è però quello di tornare al lavoro il prima possibile, almeno in forma ridotta, magari con vincoli di età. Chiediamo libertà di lavoro per chi può,

per chi è in grado di mantenere le norme di sicurezza assicurando dispositivi di protezione. Appliciamo tutti una sorta di nuova Legge 626 per il Coronavirus, mantenendo alti gli standard. Quel che è certo è che così non si può andare avanti: ci stiamo facendo un danno enorme».

Visione non dissimile da quella di Giuliano Busetto, presidente Anie, che chiede un riavvio delle fabbriche, comunque non indiscriminato. «Occorre essere certi della condizione di salute di chi entra in azienda – spiega – e per questo servirà l'attivazione di test di immunità e tamponi aggiuntivi al più presto, dando priorità a chi lavora in attività produttive». Riattivare il motore dell'industria, magari partendo solo al 50% delle potenzialità è la strada chiesta anche dal presidente di Federlegno Emanuele Orsini, visione condivisa da tutte le 11 associazioni di categoria raccolte nella federazione. «I clienti ci fanno domande – spiega – a cui noi non sappiamo rispondere. Qualche settimana possono certamente aspettare,

ma se le uniche notizie che riusciamo a dare sono di tipo negativo, nell'incertezza inizieranno già a rivolgersi altrove, come in parte stanno già facendo. I sindacati? Io penso che se tutti quanti usiamo il buon senso si può uscire da questa impasse nella sicurezza. Nella mia azienda, ad esempio, lungo le linee i lavoratori sono distanti decine di metri l'uno dall'altro. In generale, se non riaccendiamo al più presto il motore dell'industria il rischio vero è che poi non riparta più». Intanto, al Mise, in collegamento con le principali associazioni di imprese, Banca d'Italia e Unioncamere, si è fatto ieri il punto sull'impatto delle restrizioni e si è avviata una discussione sulle modalità per passare alla Fase 2. Ieri scadeva il termine per aggiornare il decreto ministeriale sui codici Ateco, ma non ci saranno novità almeno fino al 13 aprile. Per ora si ipotizzano note descrittive dei codici Ateco, che potrebbero essere funzionali a ricomprendere gradualmente nuove attività nel perimetro di quelle consentite.

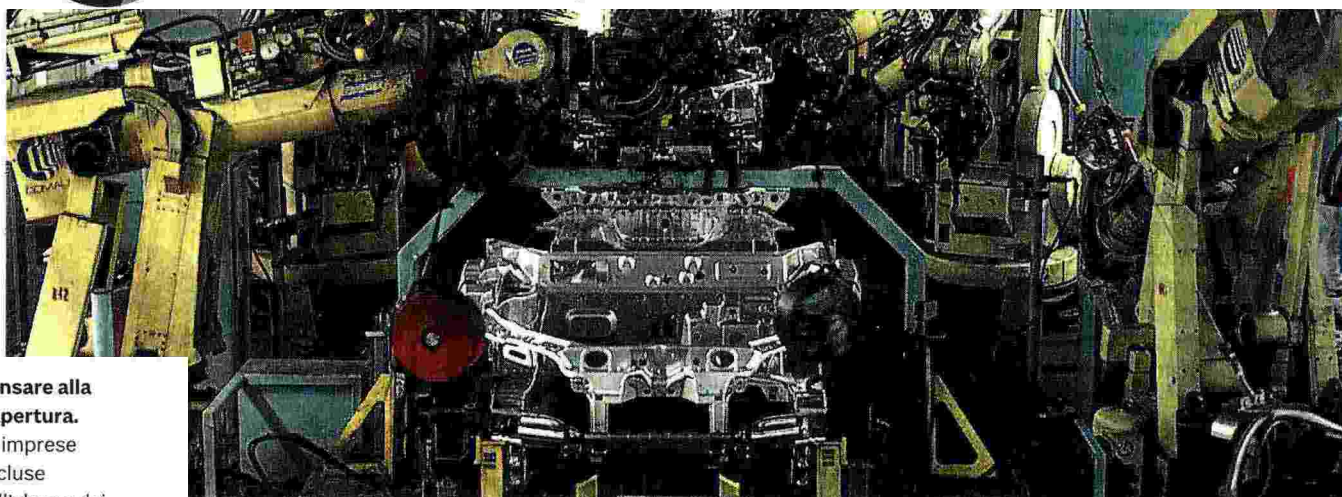


Primo maggio senza cortei. Cgil, Cisl e Uil vanno verso un Primo maggio alternativo alla piazza. Alla luce dell'emergenza dei divieti di assembramento, diventa oggettiva l'impossibilità di organizzare la tradizionale manifestazione sindacale con cortei in piazza.

17,4

CROLLA L'INDICE PMI SERVIZI

L'indice pmi servizi è crollato a marzo a 17,4 da 52,1 di febbraio. È il calo più forte dall'inizio della raccolta dei dati 22 anni fa



Pensare alla riapertura.

Le imprese escluse dall'elenco dei codici Ateco per cui la produzione è ammessa, con in prima fila quelle della meccanica, chiedono di tornare alla produzione tenendo insieme la sicurezza delle persone e la salvaguardia dei posti di lavoro

